

L'11 ottobre sarà una giornata di sciopero generale diversa dalle altre: dopo moltissimi anni, infatti, il variegato arcipelago delle sigle del sindacalismo di base e conflittuale ha deciso di convergere su un'unica data, tentando di rispondere all'attacco violento che il "governo dei migliori" sta portando alla vita, alla dignità e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

La "ripartenza" di cui tanto si parla inizia a manifestarsi nella sua vera natura: aumento dei contratti a termine e del lavoro precario in tutte le sue forme, contrazione salariale, investimenti pubblici dirottati verso le grandi aziende private. In questo quadro, lo sciopero generale diventa non solamente un'opzione necessaria, ma una enorme occasione per tentare di innescare un processo vero di costruzione di un'opposizione polifonica e multiforme a quanto sta accadendo.

Per fare in modo che le occasioni si trasformino in possibilità non è sufficiente però, a nostro avviso, che uno sciopero venga lanciato dalla sommatoria, anche se molto larga, di sigle sindacali: la sfida che abbiamo di fronte ci parla dell'urgenza di una convergenza tra le lotte, sindacali e sociali, di ricomposizione tra segmenti del lavoro che oggi vengono messi gli uni contro gli altri, di riflessione e trasformazione delle pratiche, degli strumenti e dei linguaggi sindacali che abbiamo a disposizione.

Salario minimo, reddito di base incondizionato, *welfare* universale, democrazia sindacale guardano il medesimo orizzonte di trasformazione. Che, sia chiaro, non si darà senza organizzazione delle lotte. L'incremento dei processi di impoverimento (dentro e fuori dal lavoro), la privatizzazione di interi segmenti di *welfare*, il lavoro schiavistico nei campi così come quello invisibile di riproduzione in ambito domestico, il saccheggio delle risorse naturali, la recrudescenza della violenza patriarcale e del razzismo, la sottrazione di futuro per le giovani generazioni sollecitano il sindacalismo sociale, lo interrogano nella tensione a costruire spazi di intersezione, complicità, alleanza solidale.

Come Camere del Lavoro Autonomo e Precario vorremmo fare nostra l'indicazione che ci viene da altri contesti, a partire da quello europeo e americano, in cui, grazie anche al lungo cammino del movimento transfemminista, lo sciopero è diventato uno strumento politico di rottura ed insubordinazione dentro e contro il modello neoliberale che governa le nostre vite, mettendo a valore corpi, desideri, competenze, tempo, spazio, flussi, produzione e riproduzione. Uno strumento potente, che va situato e di volta in volta risignificato, perché sia realmente a disposizione di tutte e tutti.

Tale riflessione ci sembra ancora più urgente all'interno di una crisi pandemica che ancora morde, genera morti, stratifica nell'accesso ai diritti, mostrando il volto più brutale delle disuguaglianze di classe, di genere, di razza, di generazione e dei contesti di vita.

La giornata del 2 ottobre, secondo appuntamento del Festival, è costruita intorno a queste riflessioni e costituisce un tentativo di valorizzazione delle lotte che si danno, a partire dalle soggettività che le interpretano e dalle pratiche utilizzate, per la costruzione di un orizzonte programmatico comune. Sempre più necessario.